

PLATONE, Repubblica, in Platone, *Tutti gli scritti*, a cura di G. Reale, Rusconi, Milano 1991, pp. 1082-1328.

In tondo la sintesi concettuale, in corsivo la sintesi narrativa, tra virgolette le citazioni, in maiuscoletto il commento, sottolineati i temi, sottolineati in grassetto i temi fondamentali.

I	1082-1103 (26)
II	1108-1131 (24)
III	1132-1159 (28)
IV	1160-1183 (24)
V	1184-1212 (29)
VI	1213-1237 (25)
VII	1238-1261 (24)
VIII	1262-1285 (24)
IX	1286-1305 (20)
X	1306-1328 (23)

LIBRO TERZO
SOCRATE, GLAUCONE, ADIMANTO
 CONTENUTO E FORMA DELLA POESIA EDUCATIVA. DIETA, GINNASTICA, MEDICINA.
 IL MITO FONDATORE DELLA CITTÀ. LA VITA COMUNE DEI CUSTODI

Dai racconti sull'origine e sul divino, si passa all'analisi dei racconti sulla morte. Questi sono importanti per rendere il custode coraggioso e valoroso. Non bisogna parlare dell'Ade come luogo di pene terribili perché il custode deve disprezzare la morte. Vengono criticati e censurati una serie di versi omerici che descrivono l'Ade come luogo oscuro dove "vivono" ombre.

Il custode deve essere libero. Deve temere più la schiavitù che la morte. Chi ha paura della morte è uno schiavo perché non potrà mai difendere sé stesso e il proprio onore; preferirà sottomettersi a un altro, piuttosto che sfidarlo con il rischio di morire.

Il comportamento del custode di fronte alla morte propria o altrui deve essere virile, distaccato. L'uomo libero è felice in sé stesso, non si lamenta per la perdita di un figlio o di un amico. Sopporta fieramente un'eventuale disgrazia. Critica ai versi omerici che presentano gli eroi piangenti e disperati. Come deve essere bandito il pianto, così deve essere bandito il riso eccessivo. I custodi "non dovrebbero neppure essere troppo disposti al riso. È un fatto che, quando uno si lasciasse andare a una risata incontrollata, si esporrebbe a un altrettanto incontrollato mutamento d'umore" (388E).

Sono altri i temi che devono essere messi in evidenza nei racconti: la sincerità (il ricorso alla menzogna è lecito solo ai custodi contro i nemici per il bene della Città), l'obbedienza, la temperanza.

LA TEMPERANZA RIGUARDA L'EQUILIBRIO NEI PIACERI DEL MANGIARE, DEL BERE E DEL SESSO.

Critica tutti i versi in cui si esalta il possesso di doni e ricchezze. Occorre smetterla con i miti che presentano gli dèi e gli eroi dediti ai delitti:

"Orbene, per tutti questi motivi bisogna smetterla con tali miti, perché non ingenerino nei nostri giovani una particolare propensione ai delitti" (391E – 392A).

Ovviamente quanto detto per dèi ed eroi vale anche per i racconti sugli uomini: "a mio giudizio dobbiamo riconoscere che i poeti e mitografi si sbagliano di grosso sul conto degli uomini quando affermano che molti disonesti sono felici e molti onesti infelici; che l'ingiustizia, purché non traspaia, rende un buon servizio, e che la giustizia sarà pure un guadagno per gli altri, ma in casa propria è solo una perdita. Ora, di questi precetti bisogna vietare la diffusione, mentre si dovrebbe obbligare a cantare e a mettere in miti i valori contrari" (382A-B).

Dal contenuto adesso si passa agli aspetti formali che deve avere la poesia nell'educazione dei custodi.

S. fa una distinzione tra narrazioni in cui si usa la terza persona e il narratore è sempre presente con il suo giudizio. Tali narrazioni sarebbero superiori a quelle in cui invece il narratore si nasconde e compaiono direttamente le voci dei protagonisti in prima persona. Le narrazioni del primo tipo sono migliori perché evitano l'imitazione diretta, mentre le seconde sono tutte basate sull'imitazione diretta dei personaggi. Ovviamente esiste anche un genere misto.

Schematizzando:

DISCORSO INDIRETTO	DISCORSO DIRETTO	DISCORSO DIRETTO INDIRETTO	E
(ditirambo)	(tragedia, commedia)	(epica e altre forme)	

Adimanto: "Scommetto che tu vuoi vedere se ammettere o no nella nostra città la tragedia e la commedia" (394D).

LA COSA UN PO' STRANA È CHE PLATONE NEI SUOI DIALOGHI UTILIZZA QUASI SEMPRE LA SECONDA E LA TERZA FORMA, CON UN'IMITAZIONE PURA, DANDO DIRETTAMENTE LA PAROLA A S. E AI SUOI INTERLOCUTORI.

I custodi non devono essere attori, quanto meno non devono imitare modelli negativi. Non devono imitare donne, schiavi, uomini malvagi e vili, folli.

ATTENZIONE A QUESTO CONCETTO:

“Certo, i pazzi, oltreché i malvagi, uomini o donne che siano, vanno conosciuti, ma non si deve fare o copiare quello che essi a loro volta fanno” (396A).

L'imitazione è concessa solo di modelli virtuosi.

La narrazione invece può con maggiore distacco descrivere ogni aspetto della realtà.

QUESTA È APPUNTO LA DISTINZIONE CHE PLATONE VUOLE METTERE IN RISALTO: LA COMPENETRAZIONE DELL'IMITAZIONE (CHE VA EVITATA), E IL DISTACCO DELLA NARRAZIONE. A QUESTO PUNTO SI SPIEGA BENE IL FATTO CHE PLATONE IN TUTTI I SUOI DIALOGHI SI COMPENETRA SOLO CON SOCRATE, IL MODELLO PER ECCELLENZA, ANCHE SE OCCORRE RICORDARE CHE HA DATO AMPIO SPAZIO IMITATIVO A MODELLI PER LUI NEGATIVI COME CALLICLE, TRASIMACO ECC.

Secondo Platone la tragedia e la commedia sono mutevoli, contrastate e vanno bene per la massa. Le narrazioni sono armoniche, pure, con una cadenza monotona e vanno bene per una élite come quella dei custodi. Il genere misto è a cavallo tra i due.

Nella città ideale non c'è posto per attori o poeti troppo versatili. Come il calzolaio fa solo il calzolaio e non anche il nocchiero, così “a noi, che miriamo a quel che è utile, servirebbe un poeta o narratore di miti, magari meno piacevole, però più serio, che ci recitasse la parte dell'uomo per bene e dicesse le cose da dirsi secondo quella tipologia da noi stabilita, quando abbiamo messo mano all'educazione dei soldati” (398B).

Si passa quindi all'esame dei generi musicali. Si devono eliminare dall'educazione dei custodi le melodie che tendono al lamento e al pianto (mixolidia e sintonolidia), occorre eliminare anche quelle troppo effeminate e conviviali (ionica e lidia). Vengono “salvate” solo l'armonia dorica (più marziale) e quella frigia per il tempo di pace. Per queste armonie non servono strumenti dalle molte corde.

TUTTO VERAMENTE MOLTO SPARTANO: DALLA LETTERATURA ALLA MUSICA.

“E così, corpo di un cane, senza neppure accorgercene, abbiamo finito con l'epurare la nostra città che poc'anzi accusavano d'essere troppo sfarzosa” (399E).

Il metro e la melodia devono seguire il testo e non viceversa. L'analisi dei ritmi non riesce ad essere molto dettagliata e si limita a richiedere ritmi armonici. Per fare buona musica occorre conoscere la virtù per poi rappresentarla in musica (ci sono melodie e ritmi validi per rappresentare temperanza, coraggio, liberalità, magnanimità). Il musico deve essere anche capace di riconoscere tali virtù laddove si manifestino. Il musico ama vedere un uomo di buon carattere che nei tratti mostra una corrispondenza armoniosa con esso.

Glaucone però sostiene che se il corpo difetta rispetto all'anima, questo non è un motivo per cui il musico non possa innamorarsi di un'anima bella.

LA FILOSOFIA PER LA PRIMA VOLTA CONTRADDICE AL CANONE DELLA BELLEZZA. SECONDO IL FILOSOFO CI SI PUÒ INNAMORARE ANCHE DI UNA PERSONA BRUTTA SE HA UN'ANIMA BELLA. CERTO SE È BELLA ANCHE FUORI È MEGLIO, SEMBRA DIRE PLATONE. CERTO CHE SOCRATE ERA BRUTTO E GLAUcone SI ERA INNAMORATO DI GIOVANI NON PROPRIAMENTE BELLI ESTETICAMENTE.

Poiché il sesso è il piacere più intemperante, meno moderato ed equilibrato, in un rapporto armonioso tra amante e amato le effusioni di affetto non devono oltrepassare quelle che ci sarebbero tra un padre e un figlio.

QUESTO È UNO DEI PASSI IN CUI PLATONE MODERATAMENTE CRITICA LA PEDERASTIA GRECA COME FENOMENO SOCIALE ED EDUCATIVO. NELLA CITTÀ PLATONICA IL SESSO OMOSESSUALE NON HA UNA FUNZIONE PEDAGOGICA.

S: “nello Stato che andiamo istituendo tu firmerai per legge che all’amante sia bensì lecito trattare con effusione d’affetto e accarezzare il fanciullo che ama come un figlio, in grazia di sentimenti elevati, e previo il suo consenso, ma che, per il resto egli debba frequentare l’oggetto del suo amore in modo da non dare l’impressione di volersi spingere oltre nel rapporto” (403B-C).

Dopo la musica (CHE COMPRENDE COME SI È VISTO PRATICAMENTE TUTTE LE ATTIVITÀ SOGGETTE ALLE MUSE) si passa alla **ginnastica** (CHE COMPRENDE TUTTE LE ATTIVITÀ TESE ALLA SALUTE DEL CORPO: DIETA, MEDICINA E GINNASTICA VERA E PROPRIA). IL TRATTARE PRIMA DELLA MUSICA E SOLO DOPO DELLA GINNASTICA INDICA LA PRIORITÀ PLATONICA: PRIMA L’ANIMA E POI IL CORPO, MA ATTENZIONE! IL CORPO NON È AFFATTO SVALUTATO RADICALMENTE.

Un corpo sano non può rendere sana un’anima; ma è vero il contrario.

Si tratta di delineare in sintesi i caratteri di un’attività ginnica dettati al corpo da un’anima sana.

Il custode non può mai essere ubriaco:

Glaucone: “Certo sarebbe ben buffo un guardiano che a sua volta ha bisogno di una guardia!” (403E)

I custodi non possono seguire esattamente lo stesso regime alimentare degli atleti, che viene giudicato troppo soporifero. Gli atleti inoltre, appena si discostano dalla dieta, incappano in malattie gravi.

La dieta e la ginnastica devono essere semplici, adatte ai soldati. Alcuni esempi sono tratti da Omero: niente pesce, cottura dei cibi solo alla brace, niente condimenti.

S: “Caro mio, a sentirti approvare queste regole non ti si direbbe un grande estimatore della cucina siracusana e dei sofisticati manicaretti siciliani” (404D)

La...	musica	dieta
semplice procura >>	temperanza	salute
sofisticata procura >>	intemperanza	malattia

L’intemperanza porta alle dispute e quindi ai tribunali. La malattia porta nelle mani dei medici. IN SOSTANZA PLATONE HA PERFETTAMENTE RAGIONE. UNA VITA FELICE PARTE DALL’EVITARE AVVOCATI E MEDICI, TRIBUNALI E OSPEDALI. OVVIAMENTE PER LUI BISOGNA SEMPRE PREVENIRE E PER PREVENIRE OCCORRE SAPIENZA E SAGGEZZA.

Quale attività è più vergognosa di “quando uno non solo spreca la maggior parte della vita nei tribunali, a muovere e a subire accuse, ma anche quando, per rozzezza d’animo, ha il buon gusto di vantarsi di ciò: d’essere insuperabile nel commettere reati e abile nell’escogitare cavilli, nel trovare tutte le scappatoie, nel destreggiarsi, in modo da cavarsela senza mai pagare le pene?” (405B-C).

A causa di diete malsane si è costretti a ricorrere al medico non solo per ferite e malattie stagionali, ma anche per flatulenze e catarri.

ADESSO INIZIA UNA PARTE INTERESSANTISSIMA DOVE SI CRITICA LA CURA, QUANDO ESSA NON RIESCE A GUARIRE DEFINITIVAMENTE, MA SEMPLICEMENTE A PROCRASTINARE IL GIORNO DELLA MORTE. PER PLATONE VIVERE DA MALATI NON È VIVERE, MA SOLO PROLUNGARE L’AGONIA. CHISSÀ CHE COSA DIREBBE

OGGI NEL NOSTRO MONDO DI MALATI DI PLURITRAPIANTATI, DI ACCANIMENTO TERAPEUTICO, DI MACCHINE CHE TENGONO IN VITA...

Platone distingue due tipi di medicina: quella per guarire ha origine da Asclepio, quella per prolungare la sopravvivenza da malati ha origine da Erodico.

Glaucone chiede “Ma come operò <Erodico>?”. E S. risponde: “Tirando per le lunghe la sua morte [...]. In effetti seguendo attimo per attimo il decorso di una malattia mortale, né, d’altra parte, essendo, a quanto mi risulta, capace di guarirsi, lasciato ogni altro interesse, visse solo per curarsi. E così, tormentandosi se appena un po’ deviava dalla solita dieta, grazie alla sua scienza giunse a un’età avanzata, non cessando mai di combattere contro la morte”. E Glauco.: “Gran bel premio questo che gli riservò la sua arte!”. [406B].

PLATONE RAGIONA ALLA SPARTANA: LA SOCIETÀ SANA NON PUÒ TOLLERARE MALATI, HANDICAPPATI, STORPI ECC. CHI NON È PERFETTAMENTE CAPACE DI ESPLICARE LA SUA NATURA DI UOMO ATTRAVERSO UN LAVORO, DEVE ESSERE ELIMINATO. UNA VITA CHE SI TRASCINA AL CONFINE CON LA MORTE NON HA SENSO E INOLTRE LA SOCIETÀ NON PUÒ ACCOLLARSI QUESTO PESO. SOLO CHI HA SPERANZA DI GUARIRE COMPIUTAMENTE VA CURATO. PER PLATONE LA VITA IN SÉ NON HA VALORE, HA VALORE LA VITA BUONA, UNA VITA DA MALATI NON È DEGNA DI ESSERE VISSUTA. TUTTO IL CONTRARIO DI QUELLO CHE SI PENSA OGGI, PER CUI CI SI VANTA QUASI DELLE PROPRIE MALATTIE E DEI PROPRI DIFETTI, SI ACCUSANO IN CONTINUAZIONE FASTIDI, DOLORI, CI SI DICHIARA MALATI SENZA VERGOGNARSI. FINO A QUALCHE TEMPO FA CHI SI AMMALAVA FREQUENTEMENTE VENIVA GUARDATO CON COMMISERAZIONE, COME MALATICCIO, CAGIONEVOLE ECC. OGGI È NORMALE CHE I BAMBINI, I RAGAZZI SIANO PERPETUAMENTE MALATI. OVVIAMENTE È IL TIPO DI VITA CHE PER LO PIÙ CONDUCIAMO: DIETA SQUILIBRATA, IPERSEDENTARIETÀ, AMBIENTI IPERIGIENIZZATI OPPURE AL CONTRARIO INQUINATI, CHE CI PORTA A QUESTO STATO.

CERTO, BISOGNA CONSIDERARE CHE ASCLEPIO E PLATONE VIVONO IN UNA SOCIETÀ SENZA MACCHINE. NELLA SOCIETÀ IPERTECNOLOGICA DI OGGI, ANCHE UN MALATO, ATTRAVERSO UNA MACCHINA PUÒ ESPLICARE UN LAVORO CHE CENTO SANI NON RIUSCIREBBERO A PORTARE AVANTI. LA PROGRESSIVA CEREBRALIZZAZIONE DEI LAVORI, RICHIEDE SEMPRE MENO VIGORE FISICO. UN EMBLEMA DEL NOSTRO TEMPO È IL MASSIMO FISICO CONTEMPORANEO CHE È UN PARAPLEGICO, IMPOSSIBILITATO A MUOVERSI E A SCRIVERE, COMUNICA LE SUE SCOPERTE ATTRAVERSO IL COMPUTER, PLATONE LO AVREBBE FATTO MORIRE ABBANDONATO. È UN PROBLEMA MOLTO COMPLESSO, CERTO NOI SIAMO ARRIVATI AD UN ECCESSO PER CUI CHI È STERILE PUÒ GENERARE, CHI PERDE PEZZI VITALI RINASCERE, CHI È SORDO SENTIRE E COSÌ VIA, MA TUTTO CIÒ È POSSIBILE GRAZIE A UN SISTEMA DI RICCHI CHE OTTENGONO QUESTI RISULTATI A SPESE DELLO SFRUTTAMENTO DELLA MAGGIOR PARTE DEGLI UOMINI DEL PIANETA. IN FONDO PLATONE AVEVA RAGIONE, QUANDO DICEVA: È UNA MEDICINA DA RICCHI. I POVERI NON POTREBBERO MAI PERMETTERSELA. INFATTI I POVERI DEL MONDO NON SOLO NON CE L’HANNO, MA MUOIONO DI FAME PER CONSENTIRE AI RICCHI TUTTI I LORO AGI COMPRESA UNA MEDICINA IPERTECNOLOGICA E OVVIAMENTE IPERCOSTOSA.

Asclepio aveva tenuta nascosta questa medicina del secondo tipo perché sapeva che “ciascuno ha una funzione precisa nello Stato, e a questa necessariamente deve pensare, né può prendersi la libertà di giacere infermo e di farsi curare finché campa” (406C).

Questo tipo di cure sono proprie dei ricchi, mentre i lavoratori chiedono al medico una cura per rimettersi subito e poter riprendere il lavoro: “Un falegname che si ammali chiederebbe al suo medico un farmaco, grazie al quale egli possa vomitare o espellere con le feci; oppure gli chiederebbe di liberarlo dal male attraverso cauterizzazioni o interventi chirurgici. Se invece un medico gli ordinasse una dieta di lunga durata, o di indossare un berretto sul capo, con tutto quel che segue, obbietterebbe subito che non ha tempo per giacere malato, e che per lui non varrebbe comunque la pena di vivere in tali condizioni, tutto preso dalla malattia e senza curarsi del lavoro che l’aspetta. Dopo di che, inviato un cordiale saluto al medico, e tornato alle sue abitudini, riprenderebbe da sano la sua vita di sempre; altrimenti se il suo corpo non gliela facesse a superare la malattia, morendo, porrebbe fine ad ogni problema” (407D-E).

LA MEDICINA DI ERODICO PORTA AD UNA SOCIETÀ DI MALATI. IL MEDICO CURA, MA QUAL È LA FILOSOFIA DI CURA DEL MEDICO? SOLO QUELLA CHE GIÀ TROVA BELLA E PRONTA NELLA SOCIETÀ? PUÒ ESISTERE UNA MEDICINA CRITICA? I MEDICI DOVREBBERO ESSERE PRIMA FILOSOFI. EPPURE NELLE NOSTRE FACOLTÀ DI MEDICINA A STENTO SI STUDIA UN PO’ DI PSICOLOGIA.

La medicina di Asclepio è solo per chi può tornare ad essere sano. Nella Città ideale è vietata una medicina che fa continuare a vivere da malati con il rischio che poi generino altri figli malati.

Asclepio e i suoi figli “nei casi, invece, di uomini per costituzione malaticci, oppure intemperanti, pensavano che non fosse vantaggioso il vivere, né per sé stessi né per gli altri, e che la medicina non fosse fatta per loro; anzi che neanche si dovesse curarli, neppure se fossero stati più ricchi di Mida” (409B).

Il medico giusto deve avere un’anima sana ma essere fin da giovane a contatto con corpi malati per poterli curare.

Il giudice giusto deve avere un’anima buona e stare il più a lungo possibile a contatto con anime buone. Solo tardivamente deve conoscere la natura del male e in astratto, non per averla sperimentata direttamente.

QUESTA DIFFERENZA TRA MEDICI E GIUDICI PERCHÉ IL MALE FISICO NON PUÒ INTACCARE L’ANIMA, MENTRE IL MALE MORALE INTACCA L’ANIMA E NON DEVE ESSERE SPERIMENTATO MA CONOSCIUTO SOLO ALLA LONTANA, IN ASTRATTO.

I medici: “curino quei cittadini che hanno una sana costituzione e, quanto agli altri, lascino morire gli individui che sono portatori di tare fisiche e addirittura sopprimano di propria mano quelli che hanno malattie psichiche ereditarie e incurabili” (409E-410A).

PLATONE È PER UNA EUGENETICA DI STATO.

Attraverso un’educazione musicale e ginnica corretta si farà a meno della medicina, se non nei casi assolutamente necessari.

Un errore educativo consiste nel privilegiare troppo la ginnastica a scapito della musica: si diventa troppo scontroso (rudi). L’errore opposto privilegia troppo la musica, a danno della ginnastica: si diventa troppo molli (effeminati).

SI RICORDI CHE LA MUSICA COMPRENDE AL SUO INTERNO LA LETTERATURA, IL DISCORSO, LE PAROLE SAGGE. QUELLO CHE CERCA IL FILOSOFO È UN EQUILIBRIO ARMONICO TRA MENTE E CORPO.

“Un dio ha fatto dono agli uomini di due arti, appunto la musica e la ginnastica, rispettivamente in funzione della facoltà irascibile e amante del sapere. E tali arti non sono se non marginalmente in rapporto al corpo e all’anima, ma sono a sostegno di quelle due parti dell’anima allo scopo di accordarle tra loro, tendendole o allentandole fino al giusto punto” (411E-412A).

Quelle fin qui delineate sono le direttive generali per l’educazione dei custodi. I particolari discendono da esse e S. non vi si addentra.

Si passa ora ad esaminare **i doveri e i compiti dei custodi**. Tra i custodi gli anziani comandano e i giovani obbediscono.

I custodi saranno scelti tra coloro che perseguono sempre il bene comune senza mai allontanarsi da questa opinione né perché qualcuno gliela rubi, né perché abbiano subito violenza, né per qualche seduzione.

Per questo i custodi nella loro educazione devono essere sottoposti a prove di fatica, dolore e a tentazioni seduttrici.

I custodi custodiranno la città dai nemici e i cittadini dal divenire malvagi.

A questo punto S., molto restio in partenza, si lascia convincere a raccontare il mito fondante di questa città ideale. Si tratta di un mito fenicio. Il mito dice che i custodi sono stati generati direttamente dalla terra, che è la loro madre, che il percorso educativo illustrato prima era un sogno, Essi nascono già “educati” e “adulti” e con le armi dal seno della terra. Si impegnano allora a difendere il territorio come se fosse la propria madre.

Insieme a loro sono stati generati tutti gli altri cittadini. Una sola è la madre, la terra, e tutti sono quindi fratelli. Però i cittadini si dividono in tre classi: oro, argento e bronzo. Quelli d'oro sono i custodi sapienti, quelli d'argento sono gli aiutanti dei custodi e quelli di bronzo sono i lavoratori. Bisogna tenere presente che si nasce di oro, d'argento o di bronzo. Ma non è detto che i figli di chi è nato d'oro siano d'oro e quelli di chi è nato bronzo siano sempre bronzo. Può accadere che nasca un figlio d'oro da uomini di bronzo e un figlio di bronzo da uomini d'oro. In questo caso appena l'uomo manifesta la propria natura deve essere fatto passare al gruppo di uomini cui appartiene (promuovendolo o declassandolo), senza riguardo per la famiglia né per la casta. Una profezia infatti dice che la Città sarà distrutta quando si troveranno a difenderla uomini di bronzo.

SOCRATE E GLAUCONE SONO COME I FONDATORI DI UNA NUOVA CITTÀ. ESSI SANNO CHE UNA CITTÀ, AI LORO TEMPI, SI FONDA SU UN DIO PROTETTORE E SU DEI MITI DI FONDAZIONE. QUINDI DEVE TROVARE UN MITO CHE FONDI LA CITTÀ, DOPO AVER COSTRUITO ED EDUCATO IL GRUPPO DEI FONDATORI, I CUSTODI. TALE MITO È FALSO, MA UTILE, ED È STATO DATO A BERE PRIMA DI TUTTO AI CUSTODI STESSI. LA REPUBBLICA DI PLATONE È COME UN GRANDE ESPERIMENTO MENTALE. DEL RESTO CHI POTREBBE PLASMARE I CUSTODI IN QUEL MODO? È COME SE S. FOSSE UN DIO CHE RADUNA UN GRUPPO DI ELETTI, LI PLASMA ALLA SUA MANIERA E POI, POCO PRIMA DI MANDARLI A FONDARE LA CITTÀ DI DIO, GLI RACCONTA SOTTO FORMA DI MITO I LORO DOVERI FONDAMENTALI. IL MITO FENICIO È UN MITO CHE LI ATTACCA ALLA TERRA, LI RENDE FRATELLI, MA AL TEMPO STESSO PREVEDE ALL'INTERNO DELLA COMUNITÀ UN SISTEMA MERITOCRATICO CHE SALVAGUARDI PRIMA DI TUTTO LA CITTÀ E NON LA SINGOLA CLASSE DI CITTADINI O PEGGIO ANCORA LA SINGOLA FAMIGLIA. CERTO PLATONE RITIENE CHE LO STATO GIUSTO PUÒ ESISTERE SOLO QUANDO SIANO SCOMPARSI: LA FAMIGLIA, IL CLAN, IL PARTITO, LA FAZIONE E LA STESSA CLASSE. S. È RESTIO A RACCONTARE IL MITO FENICIO ANCHE PERCHÉ ESSO PREVEDE LA NASCITA DELL'UOMO DALLA TERRA (COME PER LA BIBBIA, ANCH'ESSA SEMITICA), MENTRE PER PLATONE L'UOMO DISCENDE DAL CIELO.

S. e G. ritengono che i custodi non possano credere veritiero questo mito, però se facessero finta di crederlo e lo trasmettessero come veritiero alla prima generazione successiva (a partire da bambini), ecco che il mito si fonderebbe come veritiero nelle generazioni successive.

Comunque sia, ecco che i custodi vanno verso la loro “terra promessa”, il territorio su cui fondare lo Stato.

Il rischio più grosso per una città è che i loro guardiani anziché essere come i cani di un gregge, si trasformino in lupi che sbranano le pecore. Bisogna evitare in tutti i modi che rivolgano la loro forza contro i concittadini. Per questo occorre certamente l'educazione ma anche che abbiano delle case e uno stile di vita che li portino a coltivare sempre la loro perfetta educazione. Tali beni per essere educativi devono essere in comune:

“In primo luogo nessuno deve possedere in proprietà alcun bene, a meno che non sia di primaria necessità. In secondo luogo nessuno potrà possedere una casa o un magazzino, ai quali sia vietato l'accesso a chiunque desideri entrarvi” (416D).

Riceveranno dagli altri cittadini ciò che gli serve per vivere come ricompensa per il loro ruolo di custodi. Alla fine di ogni anno non devono essere né mancanti di qualcosa, né devono accumulare beni.

Mangeranno insieme e faranno vita comune come negli accampamenti.

L'oro e l'argento ce li hanno nell'anima e non devono possederli esteriormente, perché l'oro e l'argento materiali contaminano quelli dell'anima.

“Di tutti gli uomini che sono nello Stato solo a loro sarà fatto divieto di maneggiare o toccare oro e argento [...] oppure anche di bere da coppe d'oro o d'argento. Così essi potranno salvare sé stessi e la loro Città” (417B).